

*Per una storia della Provincia di Siena delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli.
La nascita delle Opere senesi.¹*

1 – Antefatto: l'arrivo in terra di Toscana

La Provincia senese delle Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli che, a causa della vasta estensione geografica e territoriale comprendente varie province amministrative e diverse realtà regionali, ha vissuto nel corso della sua storia alterne vicende con frequenti scioglimenti, cambi di denominazione, scissioni ed unioni con altre Province, deve la sua nascita alla Provincia sorella di Torino² ad opera dell'interessamento del Conte Luigi Serristori, governatore di Siena, incaricato dal Granduca Leopoldo II di richiedere alcune Figlie della Carità per l'Ospedale di Santa Maria della Scala, fino dal 1841³. Egli si rivolse appunto alla Visitatrice di Torino suor Pierrette Laroche con alcune lettere che volevano significare l'urgenza della richiesta cercando di suscitare nella stessa Visitatrice l'interesse per iniziare l'opera senese evidenziando perfino che Siena “è una città di ventimila abitanti circa, che il clima vi è ottimo e che si vive meglio che in Piemonte”⁴ e precisando anche i compiti che sarebbero stati affidati alle suore che dovevano occuparsi delle donne malate e anche delle bambine esposte o gettatele. L'accorato appello del conte Serristori si concludeva con l'affermazione che “una voce interiore mi dice che Dio stesso nei suoi profondi disegni La chiama per suscitare in questa popolazione, con l'esempio di tutte le ore, un vivo sentimento di carità cristiana”. La richiesta fu accolta dalla nuova Visitatrice di Torino suor M. Marguerite Dufour nel 1843 e le suore arrivarono a Siena nel gennaio di quello stesso anno in numero di 12. I primi anni fino al 1848 furono assai difficili e la “carità creativa” delle suore (che cercarono di appianare i tanti contrasti esistenti) fu messa a dura prova, subendo vessazioni di ogni genere, tanto da costringerle infine a ripartire per Torino nel 1848⁵.

2 – L'Istituto Tommaso Pendola per Sordomuti (1844-1979)

In questi primi anni di permanenza senese, seppure tormentati, le suore stipularono nel 1844 una prima convenzione con l'Istituto Tommaso Pendola per sordomuti⁶ con la quale “le suore della Carità, in numero di 4, assumeranno l'incarico della educazione e della disciplina delle sordomute,

¹ Desidero ringraziare la Visitatrice della Provincia di Siena suor Luisa Farri per avermi permesso la consultazione dei fondi dell'Archivio Storico della Provincia di Siena contenenti i documenti relativi alle attività delle varie Case conservato nel Convento di San Girolamo (d'ora in avanti indicato come Archivio San Girolamo, ASG) e mi sia anche consentito di ricordare con gratitudine le tante Figlie della Carità da me conosciute ed incontrate negli anni della mia infanzia e adolescenza in gran parte trascorsi al Convento di San Girolamo e delle quali ricordo distintamente non soltanto i nomi, ma anche i volti e perfino in molte casi le voci. A tutte mi legano un profondo affetto ed una sincera riconoscenza per quanto hanno operato nella mia formazione spirituale e nella mia vita.

² Per alcune note sulla nascita della congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli e sulle attività compiute nei primi anni di vita, si veda R. Bosi (a cura di), *Gli ordini religiosi. Storia e spiritualità. Ordini femminili*, volume quarto, Fiesole, 1997, pp. 126-133. Ulteriori e validi studi sono rappresentati da L. Celier, *Le Figlie della Carità*, Piacenza, 1930; ed ancora A. Vernaschi, *Le Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli*, in *Annali della Missione*, 1968.

³ Sullo sviluppo e sulla diffusione della Compagnia si veda ancora R. Bosi (a cura di), op. cit., p. 131-132, che fa notare come, contrariamente a quanto accaduto con altri istituti religiosi, dopo l'abolizione della Compagnia a seguito dei moti della rivoluzione francese, lo stesso Bonaparte emise precise disposizioni affinché la Compagnia risorgesse. Dopo il congresso di Vienna del 1815 la Compagnia poté quindi godere di un ampio sviluppo in Italia, in Turchia, in Algeria, in Libano, in Messico, in Cina e nel Madagascar: per questo si veda P. Arosio, R. Sani, *Sulle orme di Vincenzo de' Paoli. Jeanne-Antide Thouret e le Suore della Carità dalla Francia rivoluzionaria alla Napoli della Restaurazione*, Bologna, 2001. Inoltre, per alcune notizie in merito alla situazione della Chiesa toscana negli anni della rivoluzione francese e del governo napoleonico, si veda G. Greco, *La Chiesa toscana tra riforme e rivoluzioni*, in E. Fasano Guarini, G. Petralia e P. Pezzino, *Storia della Toscana. Dal Settecento a oggi*, 2, Roma-Bari, 2004, pp. 65-71.

⁴ Per questo si veda il saggio di suor P. Ramaccini, *Storia delle Figlie della Carità della Provincia di Siena*, Roma, 2002, pp. 7-11, che offre una prima rassegna sulla vita della Provincia senese.

⁵ Sulla persecuzione subita dalle suore si veda ASG, D, Case, Siena Ospedale, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

oltre alla cura del guardaroba, della cucina, degli acquisti dei beni di consumo, della sorveglianza del personale salariato”⁷ e molti altri compiti ancora. Le origini di questo Istituto erano assai modeste ed umili: infatti, il padre Tommaso Pendola delle Scuole Pie, professore di filosofia nel Regio Collegio Tolomei, aveva accolto fino dal 1825 in una sua proprietà alcuni sordomuti che vivevano abbandonati nelle strade della città. Incoraggiato dal cavaliere Stanislao Grottanelli de’ Santi egli fece appello alla carità cittadina e nel 1828 fu aperta una scuola per questi infelici in una casa presso la chiesa di S. Pietro in Castelvecchio e nel 1831 poté aprirsi un convitto nel soppresso Monastero di S. Margherita in Castelvecchio. L’utilità e il buon nome che andava acquistando la benefica istituzione nella pubblica opinione accrebbe la fama dell’Istituto che sostituì quello già operante a Pisa denominandosi “Regio Istituto Toscano dei Sordo-Muti”. Ai padri delle Scuole Pie, sotto la direzione del Pendola, fu allora affidata l’educazione dei maschi, alle Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli quella delle femmine. Fu redatto un regolamento che poneva in accordo l’educazione e l’economia con le leggi dello Stato per un numero iniziale di 25 alunni che, seppure consistente, era tuttavia ben poca cosa al paragone dei molti che restavano abbandonati. L’educazione all’interno dell’Istituto si divideva in *intellettuale* (che comprendeva l’insegnamento di dizione, articolata e scritta), in *religiosa e morale* (destinata a preparare alla società cittadini onesti) ed *industriale* che doveva preparare l’allievo a procurarsi da solo un sostentamento nella vita con l’esercizio di una professione secondo le proprie personali attitudini e condizioni. Per le femmine tali professioni erano da ricercarsi nella maglia, nel cucito, nel ricamo in seta ed oro e nei fiori artificiali⁸. Una nuova convenzione fu poi stabilita nel 1869 per l’aumentato numero a sei delle suore al servizio della educazione e della disciplina delle sordomute con compiti di insegnamento grammaticale, di calligrafia, delle prime regole dell’aritmetica, della cura e del mantenimento del guardaroba dei due convitti, del vestiario delle sordomute, della custodia di tutti i generi di dispensa e di cucina. Sempre nell’ambito dell’Istituto, nel 1907 si ebbe la fondazione della “Casa Lavoro per le Sordomute Adulte”, nata dalla fervida mente di suor Giuseppina Caccialupi⁹ delle Figlie della Carità, superiora delle sezione femminile, con lo scopo di sottrarre ai pericoli morali e materiali quelle sordomute che, già istruite nell’istituto, per mancanza di famiglia, avevano bisogno ancora di una costante opera di assistenza e di tutela. Situata in via dei Tufi 3, in un ambiente assai bello, ordinato e pulito, le sordomute adulte erano impegnate nella confezione di eleganti corredi da sposa e ad eseguire preziosi ricami in seta, trine ed ago e lavori a maglia. Dal 1934 le sezioni maschile e femminile sotto gli otto anni furono trasferite nella residenza di Antignano, in prossimità di Livorno, dove gli ospiti potevano godere dei benefici del clima marino e del sole. La convenzione fu poi nuovamente rivista nel 1938 per il numero di 13 suore impegnate attivamente nell’Opera alle quali veniva anche destinata una abitazione conveniente ed ammobiliata¹⁰. Da segnalare il fatto che le suore non erano più solamente adibite agli uffici generali, ma molte volte erano insegnanti qualificate e fiere del loro impegno, dedizione e professionalità che alimentavano con l’aggiornamento e lo studio necessari per adeguarsi alle nuove tecniche nel campo dell’assistenza ai non udenti o audiolesi, secondo il nuovo linguaggio che andava sviluppandosi. Lo statuto organico e il regolamento dell’istituzione del 1959 stabilivano la superiora delle Figlie della Carità quale vice

⁶ L’Istituto Pendola per sordomuti trae la sua origine dal padre Tommaso Pendola delle Scuole Pie che ne fu il fondatore nel 1828. L’Istituto fu creato per accogliere, educare ed istruire gratuitamente sordomuti poveri di ambo i sessi. Sulle vicende dell’Istituto Pendola si veda A. Cutillo (a cura di), *L’Archivio dell’Istituto Tommaso Pendola per Sordomuti (1828-1990)*, Siena, 1997, pp. III-XXI.

⁷ Per la convenzione stipulata con le Figlie della Carità si veda ASG, D, Case, Siena Sordo-Muti, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Progetto di Convenzione fra l’Amministrazione dell’Istituto delle Sordomute di Siena e i Superiori della Comunità delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli stabilite in Toscana*.

⁸ ASG, D, Case, Siena Sordo-Muti, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

⁹ L’obiettivo di inserire i sordomuti nel mondo del lavoro non era una meta facile da raggiungere in linea generale, ma ancora di più quando si trattava di ragazze e per garantire una maggiore opportunità alle donne era nata l’idea della Casa Lavoro con la finalità di prestare ricovero temporaneo o permanente a sordomute adulte povere e bisognose d’aiuto, gestita in proprio dalle Figlie della Carità e che disponeva anche di un patrimonio iniziale. Cfr. A. Cutillo (a cura di), op. cit., p. XVII.

¹⁰ ASG, D, Case, Siena Sordo-Muti, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

direttrice della sezione femminile con compiti di sovrintendere al buon andamento didattico, disciplinare e morale della sezione stessa e al retto funzionamento dei servizi di dispensa, cucina e guardaroba dei due convitti: doveva inoltre riferire al direttore della condotta delle alunne, vigilare sulla accurata preparazione dei pasti e sulla qualità dei generi forniti all'Istituto. Nell'atto di convenzione del 1966 il numero delle suore saliva a dieci per il servizio all'Istituto Pendola, a cinque per la scuola di Antignano, a tre per la Casa Lavoro Sordomute Adulte. Tuttavia, negli anni che seguirono, per la scarsità di vocazioni e l'età avanzata di molte suore si evidenziò una forte crisi del personale religioso incaricato dell'assistenza ed emersero non lievi difficoltà nell'espletamento dei vari servizi: pertanto la Visitatrice provinciale fu costretta a comunicare al direttore dell'Istituto Pendola, con una lettera del 10 luglio 1975, l'impossibilità di assicurare la collaborazione delle suore in Antignano e il 15 marzo 1979 portò a conoscenza della determinazione di ritirare le suore anche dall'Istituto Pendola a causa della impossibilità di provvedere personale sufficiente ed efficiente per il beneficio dei giovani sordomuti ¹¹, disponendo l'effettiva chiusura della Casa il 30 giugno 1979.

3 – Ospedale Psichiatrico San Niccolò (1852-1980)

Nel 1852 l'Amministrazione dell'Ospedale Santa Maria della Scala richiamò le suore ricordandosi dell'ottimo servizio svolto e nello stesso anno le suore giunsero anche per sopperire alle necessità dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò con il compito di occuparsi dei servizi generali e dell'assistenza vera e propria¹²: molte delle religiose colmarono la mancanza di conoscenze scientifiche con l'amore per i poveri ed i sofferenti che la loro vocazione esigeva. Tutti i malati che potevano lavorare erano occupati all'interno dell'istituzione o nei campi sottostanti, mentre le malate accudivano ai laboratori di tessitura e di cucitura. Per i bambini il compito era invece quello di conseguire una sufficiente istruzione ed alcuni ricevevano addirittura i Sacramenti. Il lavoro delle religiose della Carità si dimostrò fin da subito assai apprezzato e necessario per il buon andamento del servizio e costanti erano le richieste fatte alla Visitatrice provinciale da parte della Direzione del Manicomio di S. Niccolò di provvedere a ricoprire con sollecitudine i posti lasciati vacanti dalle suore, essendo esse *“spesso più provette nel loro ufficio e da noi ad esso istruite”*¹³. La primitiva convenzione che disciplinava l'attività delle Figlie della Carità all'interno dell'Ospedale Psichiatrico fu rinnovata una prima volta nel 1922 a firma dell'ingegnere Livio Socini, Rettore della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, dalla quale dipendeva il manicomio di S. Niccolò, della Visitatrice suor Félicité Boucly e del Direttore della Provincia padre Vincenzo Segadelli. Con tale convenzione le Figlie della Carità, in numero di 25, assumevano la direzione dei singoli uffici del S. Niccolò, riservando alla superiora l'obbligo di rendicontare il denaro affidatole per la cura e la gestione dell'Opera. Di contro, l'amministrazione provvedeva alle suore una abitazione conveniente ed ammobiliata ed un assegno mensile pari a 800 lire. La convenzione stabiliva inoltre, secondo le consuetudini in uso, il diritto della Visitatrice provinciale di disporre cambiamenti a suo piacere nell'organico delle suore senza peraltro indicarne il motivo o la causa¹⁴. Tra il 1971 e il 1973, a seguito delle trattative per le modifiche della convenzione, successive al passaggio della guida dell'Ospedale ad un consiglio di amministrazione presieduto dal professor Cesare Lunghetti, le suore furono oggetto di una forte contestazione sindacale circa i compiti del personale religioso al quale non doveva essere attribuito alcun grado gerarchico e considerato alla pari del personale laico per retribuzione, orari, disciplina e sanzioni penali e civili. Le organizzazioni sindacali si mostravano così contrarie alla permanenza delle suore nelle gestioni dei servizi economici (dispensa, cucina, lavanderia, guardaroba) e di assistenza con compiti di ispezione¹⁵. La vicenda

¹¹ ASG, D, Case, Siena Sordo-Muti, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Corrispondenza*.

¹² Si veda ASG, D, Case, Siena Ospedale Psichiatrico, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

¹³ ASG, D, Case, Siena Ospedale Psichiatrico, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Corrispondenza*, 22 maggio 1914.

¹⁴ ASG, D, Case, Siena Ospedale Psichiatrico, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Convenzioni 1922*.

¹⁵ ASG, D, Case, Siena Ospedale Psichiatrico, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Corrispondenza, Sindacati Provinciali Ospedalieri - Commissione del personale Ospedale S. Niccolò, Siena, 24 dicembre 1972*.

suscitò anche la protesta del parroco della “Parrocchia di S. Niccolò presso l’ospedale psichiatrico” che in una lunga lettera del 23 luglio 1973 inviata al presidente Lunghetti espresse forte preoccupazione per “*l’attuale situazione delle nostre suore, Figlie della Carità, che da oltre un secolo svolgono un preziosissimo e veramente insostituibile servizio umano e cristiano verso i poveri alienati psichici*” e denunciò l’aspra contestazione in atto verso le religiose come una “*lotta che si ispira ai principi del socialcomunismo marxista che in definitiva si basa sul più gretto egoismo*”, sottolineando come questo stato di cose, causato dal “*generale contesto laicista (secolarista) della nostra società di oggi e che si ripercuote in ogni ambiente*”, impediva praticamente “*alla Chiesa il diritto di esistere e di esercitare la sua missione spirituale, combatte la religione, negandole ogni influsso sociale e riducendola a puro fatto personale ed interiore*”¹⁶. A seguito di numerosi colloqui intercorsi tra le parti fu infine possibile conciliare il punto di vista sindacale con le esigenze delle Figlie della Carità, garantendo la libertà di colloquio delle suore con gli ammalati, “*colloquio il quale, da un lato costituisce diritto del degente pur nel rispetto delle sue personali convinzioni e quindi complessivamente come manifestazione della sua personalità, dall’altro, rappresenta il mezzo indispensabile affinché le suore possano assolvere, nel disimpegno dei compiti loro affidati, alla loro specifica missione di conforto morale e religioso a chi è accolto nell’Ospedale*”¹⁷. Ricomposta la vertenza, pochi anni più tardi, tuttavia, in previsione della imminente entrata in vigore della legge riguardante gli ospedali psichiatrici con conseguente incertezza sul futuro della posizione delle suore, la Visitatrice provinciale suor Ada Bellocchio comunicava in data 28 febbraio 1980 la decisione del Consiglio di ritirare le suore dal servizio presso l’Ospedale Psichiatrico S. Niccolò lasciando in tutti un profondo rimpianto per una attività ispirata ai principi di carità cristiana, svolta con profondo senso del dovere e della responsabilità e con il massimo zelo in ogni circostanza. A tale riguardo, la Società di Esecutori di Pie Disposizioni volle anche rimettere alla comunità delle Figlie della Carità una consistente oblazione destinata al sostegno delle molteplici attività della comunità in riconoscenza della encomiabile collaborazione protrattasi per circa 130 anni nello sviluppo dell’ospedale psichiatrico fondato dalla stessa Società di Pie Disposizioni¹⁸. Vero rincrescimento fu anche espresso dal Direttore sanitario dello stesso ospedale che, in una sua lettera alla Visitatrice del 1 ottobre 1980, mostrò sincera ammirazione “*per l’esempio che hanno dato le nostre care sorelle...che...per quanto dispiaciute si sono allontanate in silenzio, senza clamori, ma col sorriso sulle labbra, con quel sorriso con cui hanno sempre operato vicino ai degenti, vicino a noi tutti*” e che hanno scritto “*nella storia, a volte molto triste del S. Niccolò, pagine di speranza, hanno illuminato ed hanno consolato tante persone e, soprattutto, tante anime*”¹⁹.

4 – Casa Centrale San Girolamo (1856-1948)

Nel 1856 il Granduca Leopoldo, entusiasta dell’opera che svolgevano le Figlie della Carità, volle che si costituisse all’interno del suo Stato una Casa centrale dove permettere alle suore di poter svolgere il noviziato ed incrementare così il loro numero e destinò a questo scopo la “Fabbrica del Conservatorio di San Girolamo”²⁰ che veniva a sua volta soppresso e le sue “*rendite dovevano in parte voltarsi a favore della nuova casa centrale e servire in parte al mantenimento di una casa dei*

¹⁶ L’autore della missiva era don Marcello Pianigiani, parroco di S. Niccolò. Si veda ASG, D, Case, Siena Ospedale Psichiatrico, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Corrispondenza*, 23 luglio 1973.

¹⁷ Si veda la lettera dell’avvocato Lunghetti alla Visitatrice delle Figlie della Carità in ASG, D, Case, Siena Ospedale Psichiatrico, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Corrispondenza*, 31 luglio 1973.

¹⁸ Si veda la corrispondenza in ASG, D, Case, Siena Ospedale Psichiatrico, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Corrispondenza*, 18 novembre 1980.

¹⁹ Si veda ASG, D, Case, Siena Ospedale Psichiatrico, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Corrispondenza*, 1 ottobre 1980.

²⁰ Per la diffusione delle suore Figlie della Carità in Toscana, e a Siena in particolare, si segnala il prezioso e completo studio di G. Rocca, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, 1992, pp. 107 e segg., che segnala che a Siena il Conservatorio di San Girolamo era passato nel 1856, dopo la soppressione delle Oblate che lo reggevano fino dal 1674, alle Figlie della Carità.

*Padri della Missione*²¹. Era l'11 settembre 1856 quando si inaugurò ufficialmente la Casa Provinciale (anche se per il momento la definizione esatta era quella di Casa centrale) alla presenza dei padri missionari, della Madre Mazin (Visitatrice di Torino) e della prima Visitatrice della Provincia di Siena suor Elena Cordero de Vonzo di Mondovì e di altre sette suore (quattro italiane, tre francesi): la più anziana era la Visitatrice che aveva quaranta anni. Le cronache²² riportano la notizia di una cerimonia commovente senza canti, senza suoni, secondo lo stile di San Vincenzo, ed il bilancio che si poteva fare al termine della giornata era quello di otto suore giovani e piene di entusiasmo, in un ambiente umido e squallido, quasi spoglio, una casa vuota; nelle opere tutto da fare o quasi e come proventi finanziari solo 7000 lire all'anno promesse dal Granduca ma incerte nella loro effettiva disponibilità a causa di problemi con la Compagnia dei Disciplinati che reclamava la proprietà del Conservatorio di San Girolamo ed aveva stipulato un contratto enfiteutico con le Oblate²³. Quindi la nuova Provincia Toscana, alla data del 1856, poteva contare al suo attivo 8 Case con 69 suore²⁴ e all'interno delle varie comunità le suore vivevano la Regola, uguale per tutte le Case, così come gli orari che scandivano la giornata: alzata alle 4,00, poi in Cappella per la meditazione e la santa messa; e dopo la colazione alle 7,00 si recavano ai vari servizi fino a mezzogiorno, quindi pranzo in silenzio ascoltando una lettura, ricreazione tutte assieme, alle 14,00 la lettura in comune e la meditazione, poi nuovamente in servizio, alle 19,00 cena e ricreazione, alle 21,00 riposo²⁵. Il 9 ottobre 1856 fu inaugurato il seminario di San Girolamo con 4 sorelle, il 13 ottobre le scuole con circa 60 bambine sistemate in via provvisoria in un corridoio, il 24 dicembre si accolsero le prime 4 orfanelle (che giunsero velocemente fino a 30) e nel gennaio 1857 si stabilì una Associazione di Signorine per il mantenimento delle orfane. L'11 febbraio 1858 si iniziò l'asilo dei bambini ed in appena diciassette mesi a San Girolamo erano quindi sorte le varie scuole, un orfanotrofio, un asilo. Purtroppo le condizioni politiche del Granducato di Toscana in quegli anni erano andate continuamente peggiorando, finché tutto il territorio del Granduca fu annesso al nuovo Regno d'Italia. Per questo motivo i Superiori Maggiori decisero di sopprimere la Provincia Toscana e di riportare tutte le sue Case (ormai salite al 1865 al numero di 13 con 124 suore) alle dipendenze della Provincia di Torino. Per salvare le opere iniziate, tuttavia, per dieci anni (dal 1865 al 1875) San Girolamo fu considerata una Casa particolare dipendente da Torino e nonostante le difficoltà le varie opere si svilupparono con l'apertura di un collegio per ragazze di condizione agiata e classi a pagamento che aiutavano a sostenere l'orfanotrofio e le classi gratuite. In questi dieci anni vennero aperte numerose nuove Case dal versante del Tirreno fino all'Adriatico e la Provincia di Torino acquisì così uno sviluppo molto ampio tanto che si pensò di riaprire anche la Provincia di Siena e nel gennaio 1875 i superiori generali riorganizzarono il territorio della Provincia e ne tracciarono i limiti aggiungendo alla Toscana, le Marche, l'Umbria, una parte della Romagna, definendo la nuova entità come Provincia dell'Italia Centrale composta all'inizio da 75 case con 400 suore²⁶ (73 case provenienti da Torino e 2 da Napoli) e venne chiamata come nuova Visitatrice Suor Julie Gottofrey che per prima cosa riaprì il noviziato con uno straordinario afflusso di novizie che in poco tempo passarono da 27 a 51 unità. Straordinaria fu l'attività della nuova Visitatrice, le cui note personali parlano di “*un'anima retta, franca, che cercava Dio in tutto*”: a lei si deve la dedica della Provincia alla protezione di Maria Immacolata facendo collocare una statua sull'altare maggiore, mettendole in mano le chiavi

²¹ Sulla fondazione della Casa Provinciale si veda ASG, D, Case, Siena San Girolamo.

²² Per il resoconto di quella particolare giornata si veda la memoria conservata nell'ASG, *Celebrazioni Centenarie della Fondazione della Provincia di Siena 1856-1956*.

²³ Sul conflitto circa la proprietà di San Girolamo si veda ASG, D, Siena San Girolamo, I, Proprietà.

²⁴ Per tutti i dati relativi al censimento delle varie Case della Provincia nelle varie epoche si rimanda allo studio di suor P. Ramaccini, op. cit., pp. 360 e segg. Nel 1856 le 8 Case esistenti erano così dislocate: 4 a Siena, 2 a Firenze, 1 a Livorno, 1 a Prato.

²⁵ Per la regola delle Figlie della Carità si rimanda alla lettura di L. Mezzadri, M. Flores (a cura di), *La regola delle Figlie della Carità*, Milano, 1986; ed anche A. Vernaschi, *Una istituzione originale: le Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli*, Roma, 1968. Più recente è lo studio sempre di A. Vernaschi, *...Per chioostro le vie della città. L'identità di ieri e di sempre delle Figlie della Carità*, Roma, 2001.

²⁶ Per i dati quantitativi relativi alle Case, cfr. ancora P. Ramaccini, op. cit., pp. 360-362.

della Casa (la statua vi rimase fino al 1940, oggi sostituita dall'attuale pittura) ed i numerosi lavori che fece eseguire a San Girolamo sotto il suo mandato: restaurò la Chiesa, costruì il seminario, il refettorio, acquistò due case in via dei Servi attigue a San Girolamo per farvi dei dormitori²⁷. Analoga attenzione riservò poi alle opere: nel 1890 fu aperto il nido con 40/45 bambini, e fu ingrandito l'asilo per i più grandi, a tutti i bambini ogni giorno era distribuita gratuitamente la minestra²⁸. Si avviarono anche il laboratorio professionale di cucito, ricamo e merletto per le giovani e il doposcuola che riuniva ogni giorno le bambine per suddividere il loro tempo tra giochi, cucito e catechismo. Trovarono sede a San Girolamo anche le Figlie di Maria (oggi Associazione Mariana e Vincenziana), le Madri Cristiane (poi confluite nell'Azione Cattolica), le Dame e le Damine di Carità.

Quando nel 1902 suor Gottofrey lasciò il suo ufficio, la Provincia dell'Italia Centrale contava 154 Case con 1472 suore. A lei successe suor Maria Antonietta Mauche che restò a Siena solo pochi anni (dal 1902 al 1908) quando divenne assistente generale della Casa madre. Il suo mandato fu contraddistinto da forti preoccupazioni finanziarie che tormentarono la sua anima, con varie prove che si abbattono sulla Compagnia, quali la soppressione delle scuole private, la soppressione dei seminari, prove tutte superate abbandonandosi totalmente alla Provvidenza, cercando di alleviare le sofferenze delle sorelle, specialmente le più anziane e malate. Nuova Visitatrice fu nominata suor Félicité Boucly dotata di un carattere fermo che apportò molti miglioramenti alla Casa centrale, aprendo quaranta nuove Case in tutta la Provincia. Il suo ufficio, che durò dal 1908 al 1928, si svolse nel periodo della grande guerra e molte forze furono assorbite nell'organizzazione di "ambulanze", termine militare usato per indicare una infermeria mobile per curare i feriti, che dal 1915 al 1920 furono 25 con circa 160 suore impegnate (alle quali fece a tutte una visita)²⁹, e vide poi lo svolgersi delle lotte fra fascisti e socialisti che la provarono duramente. Una nota lieta in quegli anni di dolore e di orrore fu l'11 febbraio 1928 la realizzazione della grotta di Lourdes in fondo al giardino di San Girolamo. All'opera di suor Boucly si deve inoltre ascrivere la nascita a Marina di Massa della Colonia Marina Senese, sorta per iniziativa del Comitato Provinciale per gli orfani di guerra di Siena e la generosità del Monte dei Paschi, con lo scopo di ricoverare gli orfani di guerra e altri bambini bisognosi di cura marina. Le successe a capo della Provincia nel 1928 e fino al 1948, suor Francesca Bulgarini d'Elci (quinta Visitatrice della Provincia di Siena). A lei si deve l'acquisto dalla famiglia Griccioli di Monistero nel 1932 con l'ingresso delle suore nello stesso anno per il ricovero delle suore anziane e per tutte quelle che necessitavano di un periodo di riposo, e soprattutto l'avvio, d'accordo con la Direzione sanitaria dell'Ospedale di Siena, delle pratiche per una scuola per infermiere professionali³⁰. Nel 1936 accolse a Siena 52 suore spagnole salvate dalla rivoluzione in Spagna fuggendo in borghese, ed anch'essa negli anni della guerra fu presa dalla organizzazione di molte "ambulanze" reclutando a tale scopo oltre 200 suore³¹.

Durante la guerra, grande fu il suo dolore per i continui bombardamenti sulle Case della Provincia che fecero molte vittime anche tra le suore. Nel 1948 le condizioni di salute di suor Bulgarini non le permisero più di interessarsi delle sorti della Provincia di Siena che ormai contava oltre 1500 suore distribuite in 180 Case, ma restano da segnalare altre importanti opere come il riconoscimento della personalità giuridica alla Provincia di Siena delle Figlie della Carità che giunse nel 1931 ad opera di Vittorio Emanuele III, dato che la comunità aveva incontrato molte difficoltà nell'acquistare o ricevere beni, dovendo per questo ogni volta ricorrere ad artifici giuridici con tutte le conseguenze del caso.

²⁷ ASG, D, Case, Siena San Girolamo, 1, Amministrazione.

²⁸ ASG, D, Case, Siena San Girolamo, Asilo-Scuole (1860-1942).

²⁹ Durante la prima guerra mondiale le Figlie della Carità si distinsero infatti sui campi di battaglia nell'opera di soccorso dei feriti e nella loro assistenza negli ospedali militari. Cfr. R. Bosi (a cura di), op. cit., p. 132, ed anche ASG, D, Varie, Ambulanze militari, Guerra 1915-1918.

³⁰ Per le vicende che portarono alla istituzione di una scuola per infermiere professionali si veda ASG, D, Case, Siena Ospedale, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

³¹ ASG, D, Varie, Ambulanze militari, Guerra 1940-1945.

5 – Preventorio Antitubercolare (1939-1952)

Nel 1939 si registrò l'ingresso delle Figlie della Carità nel Preventorio Antitubercolare costituito per iniziativa degli enti cittadini (Comune, Provincia, Opera nazionale maternità ed infanzia, Opera nazionale orfani di guerra, Società di Esecutori di Pie Disposizioni) il 29 settembre 1929 in una sala del Comune sotto l'egida del professor Achille Sclavo, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università, per accogliere i bambini più disposti alla tubercolosi, i maschi fino a 10 anni e le femmine fino a 12 anni. Il 7 luglio 1930 fu inaugurato alla presenza delle autorità senesi. La Direzione Sanitaria fu affidata al Direttore della Clinica pediatrica. Alla tutela dei ricoverati furono adibite le suore Figlie di Santa Teresa che mantennero l'incarico fino al 5 settembre 1939 quando la loro regola, per disposizioni superiori, non permise più l'assistenza ai bambini. Da quella data subentrarono nel gravoso compito le Figlie della Carità, inizialmente in numero di cinque, che esercitarono l'assistenza con lodevoli cure ed attenzioni³². I bambini erano in tutto cinquanta, di cui una ventina provenienti dalla Clinica pediatrica. L'opera delle suore fu subito apprezzata tanto che l'amministratore Ugo Billi già il 9 settembre 1940 si lamentava del trasferimento ad altra Opera della superiora suor Trasatti "*dalla quale avevo la viva tranquillità per l'andamento giornaliero del Preventorio*", pur comprendendo le circostanze prodotte dalla guerra che "*trasforma gli andamenti delle Opere Pie, e ciascuna non ha più il quieto vivere e il suo regolare cammino*"³³. Problemi di carenza del personale religioso contraddistinsero sempre la vita di questa importante Opera tanto che il 16 agosto 1944 il Billi invitava la Visitatrice ad inviare due nuove suore per l'assistenza dei degenti dal momento che 35 bambini dovevano essere trasferiti dalla Clinica pediatrica al Preventorio Antitubercolare. Dagli anni cinquanta in poi si assistette ad una progressiva diminuzione dei pazienti, grazie ai sensibili progressi ottenuti dalla medicina, e le suore, rimaste già nel 1952 in numero di tre, furono progressivamente distribuite al servizio di altre Opere.

6 – Casa Pia S. Vincenzo (1942)

Quasi in contemporanea all'inizio delle Missioni all'estero per la Provincia di Siena, precisamente in Albania a Krionero di Valona per servire nell'ospedale militare (era infatti il 22 aprile 1940 quando 5 suore partirono da Siena per una esperienza che durò fino al 1943 quando i nostri soldati dovettero lasciare l'Albania³⁴), nel 1942 tre suore entrarono alla Villa Il Pavone, poi Casa Pia San Vincenzo, sede dello studentato e del noviziato dei Preti della Missione per gli uffici della cucina, della dispensa, guardaroba, e più tardi di infermeria³⁵. I padri missionari erano tuttavia presenti a Siena già dal 22 settembre 1856 nella Casa Pia in via Sallustio Bandini che nel 1911 dovettero lasciare per l'ampliamento dei locali della vicina Università e l'arcivescovo Prospero Scaccia concesse loro in cambio l'uso dell'ex convento delle Benedettine a Porta Romana dove rimasero fino al 1936 quando si trasferirono definitivamente nella Villa Il Pavone in via Enea Silvio Piccolomini. La prima convenzione fu stipulata tra Pietro Castagnoli, prete della Missione e superiore della Casa Pia S. Vincenzo, la Visitatrice suor Francesca Bulgarini e il Direttore della Provincia Giovanni Prati e il 21 dicembre 1942 le Figlie della Carità fecero il loro ingresso "*allo scopo di procurare un po' di benessere ai nostri degni e benemeriti Missionari*" (art. 1 della convenzione).³⁶ Le suore erano d'altro canto "*riconoscenti dell'abitazione che è stata loro preparata con tanto cuore*" e si dissero felici di abitare "*all'ombra di un vero Santuario a contatto di tanta virtù*" (art. 2 della convenzione)³⁷. Nel 1970, a causa del ridotto numero di studenti e novizi della Congregazione, la Provincia romana decise di accogliere nella Casa Pia S. Vincenzo un'opera di assistenza per anziani di ambo i sessi e pertanto l'attività delle suore, oltre al servizio dei

³² Si veda ASG, D, Case, Siena Preventorio antitubercolare, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

³³ Per questo si veda ASG, D, Case, Siena Preventorio antitubercolare, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza, *Corrispondenza, 9 settembre 1940*.

³⁴ ASG, D, Varie, Missioni estere.

³⁵ Per la convenzione di ingresso si veda ASG, D, Case, Siena Casa Pia San Vincenzo, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

³⁶ ASG, D, Case, Siena Casa Pia San Vincenzo, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

³⁷ ASG, D, Case, Siena Casa Pia San Vincenzo, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

missionari, si estese all'assistenza diretta degli anziani ospiti con notevole incremento anche della loro presenza: se nel 1969 infatti erano solamente tre le Figlie della Carità attive nella Casa Pia S. Vincenzo, negli anni seguenti esse arrivarono fino a 12-15 unità³⁸, adattando la Regola e gli orari della comunità alle esigenze del crescente ed aumentato servizio, mantenendo sempre un ottimo clima di serenità e cordialità con i Missionari e con gli ospiti della casa di riposo, come testimoniato dalle relazioni delle Visitatrici provinciali in occasione delle Visite regolari³⁹.

7 – *Fino ai nostri giorni: la Casa Provinciale San Girolamo (1948-2006)*

Nel 1948 fu poi nominata Visitatrice suor Emilia Sanchini, per molti anni direttrice del seminario, ufficio che espletò fino al 1953 quando la Provincia di Siena fu riunita a quella di Roma, una piccolissima Provincia con appena 25 Case e 200 suore, portando così il numero di Case a 202 e con la presenza di 1728 suore⁴⁰.

La sede della nuova Provincia fu stabilita a Roma in Via Pompeo Magno dove suor Sanchini si trasferì in spirito di obbedienza, anche se il nuovo assetto non durò a lungo. Infatti nel maggio del 1956 i superiori generali procedettero ad una nuova ripartizione delle Province italiane delle Figlie della Carità per ridimensionare quelle troppo vaste e numerose. A Roma rimasero le Case del Lazio, delle Marche, dell'Umbria, del Molise, delle province di Arezzo e di Livorno, (in tutto 101 Case cedute da Siena a Roma) con suor Sanchini alla loro guida, mentre la Provincia di Siena fu ricostruita con un territorio abbastanza mutato e che comprendeva parte della Toscana, la Liguria fino a Genova compresa, tutta l'Emilia, la bassa Lombardia (con Cremona e Mantova). Nella sostanza la Provincia veniva a costituirsi forte di 149 Case di cui 73 cedute da Torino e 76 già appartenute alla stessa Provincia di Siena con il numero di 1451 suore.

Nuova Visitatrice fu nominata suor Amalia Battaglia, impegnata fin da subito nelle celebrazioni per il centenario della fondazione della Provincia di Siena. Significativo a questo proposito quanto scriveva Padre William Slattery, superiore generale, in una sua lettera alle suore della Provincia osservando come, dopo un secolo di esistenza, *“la vostra Provincia ha perduto nulla del suo spirito primitivo di San Vincenzo e di Santa Luisa di Marillac e che il vostro maggior merito è quello di avere saputo unire, per un secolo, le tradizioni della vostra compagnia con i progressi moderni in ciò che vi è di meglio: conservazione e rinnovamento nell'obbedienza, tali sono state e saranno le garanzie della perennità della vostra provincia”*⁴¹. E significativo era quanto scriveva anche suor Lepicard, Superiora generale, sempre in occasione del centenario, per la quale la Casa San Girolamo di Siena è *“un angolo romito, sereno e ridente di pace, ove si alimenta in raccolta preghiera e in silenzioso ardore di apostolato, lo spirito vincenziano”* e dove *“Dio ha voluto di povere creature fare lo strumento della sua misericordia”*⁴². Anche se nel 1956 non era possibile fare una statistica esatta dei primi cento anni nel corso dei quali eventi molteplici avevano determinato continui spostamenti degli archivi da Siena a Torino, poi ancora Siena, Roma e di nuovo Siena, con gli sconvolgimenti ulteriori dovuti alle varie guerre dove andarono distrutte Case, opere e vite umane, era però possibile affermare, con un margine di errore del tutto trascurabile, che nell'arco dei cento anni oltre 4000 suore avevano prestato la loro opera caritatevole in 65 ospedali, 80 ricoveri per anziani, 7 ospedali psichiatrici, 6 ospedali militari, 7 brefotrofi, 5 ospedali per bambini, 5 sanatori, (per un totale di 125 opere a favore di malati e vecchi) ed inoltre 39 orfanotrofi, 56 asili, 1 istituto per minorati, 3 nidi d'infanzia, 20 scuole inferiori, 2 scuole superiori, 2 scuole convitto per infermiere, 2 istituti per sordomuti, 34 laboratori esterni (per un totale di 170 opere per i bambini e la gioventù, quasi sempre poveri). Sempre in occasione del centenario, venne posta una statua della *Virgo Potens* nel giardino di San Girolamo, non avendo ottenuto il permesso di metterla

³⁸ ASG, D, Case, Siena Casa Pia San Vincenzo, 4, Stato delle Opere.

³⁹ Si vedano i resoconti delle Visite di suor Sanchini (6 dicembre 1949) e suor Battaglia (16 novembre 1957, 26 febbraio 1964, 25 maggio 1969) in ASG, D, Case, Siena Casa Pia San Vincenzo, 1, Amministrazione, Convenzioni, Corrispondenza.

⁴⁰ P. Ramaccini, op. cit., p. 367.

⁴¹ ASG, E, Circolari Superiori, Lettere Circolari dei Padri Generali, Padre Slattery 1949-1968.

⁴² ASG, E, Circolari Superiori, Lettere Circolari delle Madri Generali (dal 1852 al 1962), Madre Lepicard.

sulla facciata. L'incarico di Visitatrice fu per suor Battaglia uno dei compiti più difficili dovendo occuparsi di riunire le 76 Case di Siena alle 73 provenienti da Torino e placare gli animi delle sorelle di Torino che si sentivano sacrificate dalla Provincia che le aveva cedute, e nella sua prima circolare Suor Battaglia ricordava come *“la Figlia della Carità deve essere disposta ad andare nell'universo intero, non è legata né al suo paese, né alla regione, né alla sua Patria”*⁴³ ed esortava a mettere fine ad ogni recriminazione o commento. Intanto provenivano da Roma gli echi innovatori del Concilio Vaticano II, echi che la Superiora generale Madre Suzanne Guillemin⁴⁴, uditrice al Concilio, seppe interpretare lucidamente in chiave del rinnovamento della vita religiosa e che coraggiosamente ripropose alle Figlie della Carità per allargare i confini della loro missione di religiose: ella osservava infatti che la religiosa era obbligata a passare *“da una situazione di possesso ad una situazione di inserimento; da una posizione di autorità ad una posizione di collaborazione; da un complesso di superiorità religiosa ad un sentimento di fraternità, da un complesso di inferiorità umana ad una aperta partecipazione alla vita; da una preoccupazione di conversione morale ad un impegno missionario”*⁴⁵. Ed osservava inoltre che ogni volta che venivano disattesi questi principi si incorreva nello stagnamento, in situazioni di comodo e nella disapprovazione del proprio operato. E sempre sull'onda del Concilio, già dal 1962, giunsero da Parigi le modifiche a certi usi di comunità e da allora in avanti la Casa centrale doveva essere chiamata Casa Provinciale. E due anni più tardi, nel 1964, in occasione del cambio di abito, Suor Battaglia predispose una giornata di ritiro *“per contenere la nostra pena nei giusti limiti e non profanare il nostro olocausto con atteggiamenti puerili o ribelli”*⁴⁶.

Si tenne poi la prima Assemblea provinciale nel 1967, frutto del Concilio che voleva le suore più partecipi alla vita degli istituti, in preparazione alla prima Assemblea Generale straordinaria la cui prima sessione si svolse dal 10 giugno al 27 giugno del 1968 e la seconda sessione dal 6 settembre al 4 dicembre del 1969. Per la Provincia di Siena parteciparono suor Battaglia, suor Fontana, suor Ramaccini. Al termine dell'Assemblea Generale venne indicata la nuova Visitatrice in suor Vittoria Fontana, che nominò il nuovo consiglio, mentre dal 1968 era già direttore padre Luigi Franci che nella circolare di Natale del 1971 avvertiva le suore dei pericoli futuri *“potendo solamente prevedere il mantenimento di certe posizioni presso gli Enti assistenziali dove svolgete il vostro apostolato”* a causa della scarsità di vocazioni, dell'età avanzata di molte suore, per non dire inoltre che la presenza delle suore in alcuni di questi sarebbe stata sempre più contestata e perfino avversata a causa della progressiva laicizzazione⁴⁷. Mai parole furono più profetiche e se alcune nuove Case potevano essere aperte, sono questi gli anni in cui molte altre iniziano a chiudere proprio per i problemi evidenziati da padre Franci. Dagli anni settanta in poi credo che sia giusto ricordare che si tennero nel 1973 l'Assemblea Provinciale in vista di quella Generale del 1974 per lo studio delle nuove Costituzioni: mentre dal 1972 al 1976 il seminario di Siena chiuse per l'apertura del seminario interprovinciale di Roma del 1976⁴⁸. Nel 1978 suor Ada Bellocchio divenne la nuova Visitatrice e le suore ritornarono dopo tanto tempo a Poggibonsi, in San Lucchese, richieste dal parroco per l'assistenza dei malati, anziani, emarginati con la benedizione di monsignor Mario Ismaele Castellano, vescovo di Siena. Gli ultimi anni hanno poi visto il sorgere delle nuove povertà alle quali le suore non sono rimaste estranee, con l'assistenza ai profughi e due suore furono scelte nel 1980 per rispondere alla richiesta di personale per gli esuli cambogiani ed inoltre la Provincia di Siena, nell'occasione del terremoto dello stesso anno in Italia meridionale, inviò aiuti alla Provincia di Napoli ed alcune Figlie della Carità partirono per quelle zone colpite dal sisma insieme a medici ed infermieri.

⁴³ ASG, E, Circolari Superiori, Lettere Circolari delle Visitatrici, suor Battaglia 1956-1969.

⁴⁴ Sulla figura della Madre Guillemin si veda P. Guida (a cura di), *Madre Guillemin. Il profeta della Compagnia*, Napoli, 1998; ed anche della stessa M. Guillemin, *La nostra missione di religiose*, Bologna, 1970.

⁴⁵ ASG, E, Circolari Superiori, Lettere Circolari delle Madri Generali, Madre Guillemin 1962-1968.

⁴⁶ ASG, E, Circolari Superiori, Lettere Circolari delle Visitatrici, suor Battaglia 1956-1969.

⁴⁷ ASG, E, Circolari Superiori, Lettere Circolari dei Direttori Provinciali, Padre Luigi Franci 1968-1980.

⁴⁸ ASG, D, Case, Siena Seminario, Seminario interprovinciale.

Nel 1984 divenne Visitatrice suor Manuela Latini che ricevette nel 1985 la visita della Madre generale Rogè la quale esortò la Provincia a fare scelte in favore dei più poveri suggerendo di chiedere alle suore stesse delle varie Case quale avvenire intravedevano per le opere in cui erano impegnate⁴⁹. Nel 1991 si decise per la riapertura del seminario provinciale a Siena con tre sorelle e la nuova direttrice suor Luisa Farri; ed infine, nel 1993 suor Maria Rosa Camminati divenne Visitatrice, accogliendo la visita della Madre generale Juana Elizondo nel novembre 1998, che nei suoi numerosi interventi alle Figlie della Carità centrò la sua attenzione sulla importanza della vita comunitaria come necessaria alla continuazione della Compagnia, alla conservazione della vocazione, al sostegno per la missione e per il servizio dei poveri, offrendo anche lo spunto per la trasformazione delle Opere a seconda delle nuove necessità, adattando perfino la vita delle Comunità alla tipologia di servizio scelto⁵⁰. Dal 2002 il testimone è poi passato a suor Luisa Farri. Ma questo è il vivere quotidiano ed oggi la storia delle Figlie della Carità a Siena continua nelle varie opere, alla scuola materna, alla scuola elementare, alla mensa dei poveri, per la quale la comunità ha anche ricevuto dalla città di Siena la medaglia della civica riconoscenza, e molto recentemente alla Casa accoglienza Santa Luisa: in questi 150 anni possiamo dire che sono cambiati i nomi ed i volti delle suore, ma il comune denominatore è sempre stato e resta ciò che da sempre le anima: “l’amore creativo all’infinito”, capace di sapersi adattare alle nuove realtà, ai nuovi poveri, ai nuovi emarginati, ai nuovi senza speranza di ogni epoca.

⁴⁹ ASG, D, Varie, Visite Madri e Consigliere.

⁵⁰ ASG, D, Varie, Visite Madri e Consigliere.